



La super ricercatrice con tre bambini: «Così gli racconto le scoperte anti-cancro»

Come può una mamma-ricercatrice spiegare al figlio di nove anni il succo di un suo complicato lavoro scientifico, appena pubblicato dalla rivista *Science*, che illustra come le cellule dell'organismo umano si moltiplicano e come possono dare origine a un cancro? Con il linguaggio dei Superoi: con le imprese dell'Uomo Ragno, per esempio.

«L'Uomo Ragno è capace di "aderire" a tutto e ha superpoteri che usa per le sue battaglie contro il Male», spiega la mamma-ricercatrice, Sara Sigismund, una delle principali firme dello studio di *Science*. «È un po' quello che fa una proteina della cellula: la "reticulon 3" (e già il nome evoca

mondi alieni ndr)». Questa proteina è una sorta di Supereroe che fa parte dei meccanismi di difesa dell'organismo ed è in grado di «intrappolare» nella sua ragnatela e di «distruggere un recettore cellulare che, se lasciato in vita, può stimolare la cellula a moltiplicarsi all'infinito e a trasformarsi in un tumore».

La reticulon 3 è la «scoperta» al centro delle ricerche di *Science*. Dice Sigismund: «Ora si tratta di capire come la funzione di questa proteina può essere alterata nelle cellule del cancro e se può diventare un bersaglio per nuove terapie anti-tumorali». Sara Sigismund, 42 anni, è laureata in biologia e lavora a Milano, all'Ifo, Fondazione Istituto

Firc di biologia molecolare con il gruppo di Pier Paolo Di Fiore: anche lui ha firmato il lavoro su *Science* assieme ad altri ricercatori, compreso Carlo Tacchetti del San Raffaele. La ricerca è stata finanziata dall'Airc, l'Associazione per la ricerca sul cancro (che oggi promuove la vendita dell'azalea in moltissime piazze italiane per raccogliere fondi) e con un grant del Worldwide Cancer Research inglese.

Come concilia Sara il lavoro di ricercatrice con tre figli: il primo, l'appassionato di Superoi, il secondo di sei anni e il più piccolo di tre? «Ho avuto la fortuna di rimanere in Italia», risponde. Andare a lavorare all'estero è una grande opportunità, ma spesso è incompatibi-

le con la famiglia. Così, dopo aver fatto interviste in Inghilterra e in Germania, ho accettato la proposta dell'Ifo. Ho dovuto fare grandi sacrifici, nottate in laboratorio, ma la felicità vera di quando scopri qualcosa che non si conosceva prima ti ripaga di tutto».

Sara Sigismund ammette che fare ricerca in Italia non è semplice e che le risorse istituzionali destinate al cancro, in particolare, sono scarse. «Per fortuna diverse associazioni la sostengono. Rimanere in Italia mi ha consentito di avere una famiglia, ma devo ringraziare mia mamma e i miei suoceri che mi aiutano nella gestione dei bambini. E mio marito, che mi ha sempre sostenuto nelle scelte di carriera».

Adriana Bazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa

Oggi in 3.600 piazze arrivano le Azalee della Ricerca dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro



In laboratorio

Sara Sigismund, biologa, 42 anni, lavora all'Ifo, Fondazione Istituto Firc di oncologia molecolare

